

Il Sultano di Costantinopoli non vide di mal occhio la insurrezione dei Serbi, i quali dichiaravano apertamente che combattevano solo per sottrarsi al giogo dei giannizzeri e non per ribellarsi all'autorità del Sultano: ciò assecondava i suoi intimi pensieri tendenti a distruggere e liberarsi per sempre da tal soldatesca turbolenta, la quale molte volte disponeva, come già i pretoriani di Roma, dell'impero e dei Sultani. Egli ordinò quindi che un grosso corpo delle sue truppe regolari, sotto gli ordini del Pascià di Bosnia, entrasse in Serbia per unirsi agli insorti ed aiutarli a scacciare dal paese i giannizzeri: in breve tempo questi furono vinti, i loro capi presi ed uccisi ed i superstiti costretti ad uscire dalla Serbia, togliendo in tal modo la causa principale dell'insurrezione.

Il Pascià di Bosnia, ciò ottenuto, invitò i Serbi a deporre le armi: ma lo spirito di libertà si era risedato in quel popolo, che si ricordò di essere stato una potente nazione. Alle esortazioni del pascià di porre termine all'insurrezione, Karageorges, che già esercitava un'autorità quasi assoluta, rispose domandando garanzie di miglior governo per l'avvenire. Ed a far ciò era incoraggiato dalla Russia, la quale fin dal principio dell'insurrezione aveva capito qual frutto avrebbe potuto trarre a suo tempo dall'amicizia della Serbia, e con abili e fidati messi aveva quasi assicurato Karageorges che non gli sarebbe mai mancato il suo appoggio.

Così a detrimento dell'Austria, la quale si era di-